

LE BONIFICHE

I segni di civiltà antica dissepoliti a Cavarzere risalgono al tempo in cui non c'era la palude ma primeggiavano fitti boschi punteggiati di ricche borgate con campi abbondanti di biade, sommersi poi dalle acque dei fiumi e del mare, in seguito all'abbandono delle opere che li difendevano. Sorta così, come un'isola in mezzo alle acque stagnanti, Cavarzere, rifugio per tanti profughi, visse per secoli di caccia e pesca tra i canneti.

Strappare alla livida palude la terra e farla ridiventare fertile e feconda è stata per il Cavarzerano una lotta ancora una volta di sacrificio e di merito. Il Cavarzerano fu bonificato a partire dal XIV secolo, ad opera dei monaci Benedettini, ma l'inizio degli asciugamenti veri e propri si fanno risalire ai primi del 1800. Le prime bonifiche, cominciate nella zona di Foresto, ad opera di alcuni generosi, furono poi estese alla destra dell'Adige.

La mancanza di strumenti idonei rese l'opera assai ardua. La vera lotta alla palude cominciò quando si posero le basi dei consorzi di bonifica Monforesto, Tartaro-Osellin e San Pietro, tuttora esistenti.

Nel 1844 si ebbero le prime macchine a vapore che fecero compiere un decisivo passo in avanti alla bonifica. Il motore a scoppio e l'energia elettrica risolsero poi compiutamente il problema di strappare alle fluttuanti ed estese acque del mare e dei fiumi la terra necessaria alla vita: compito impossibile con la sola forza delle braccia.

Tra i pionieri delle bonifiche cavarzerane sono da ricordare: certi Marin di Foresto, la famiglia Tassi di Cantarana e la famiglia Mainardi in valle Concola; i proprietari Naccari e Danielato a destra dell'Adige, infine, il barone Testa di Parma, il cadorino Cesare de Lotto e Pietro Salvagnini. Il primo, quest'ultimo, adattare, per la sua tenuta di Cararetto, una ruota a palette, mossa dal vapore acqueo.